Da oggi il congresso CISL in un clima di accese polemiche

ROMA, 17 giugno

Da domani ottocento delegati, in rappresentanza di 2 milioni 184 mila 279 iscritti alla CISL, saranno impegnati, nel palazzo dei congressi, nei lavori del settimo congresso nazionale della Confederazione. Il segretario generale Bruno Storti terrà la relazione nella mattinata. Poi saranno elette varie commissioni che cominceranno a lavorare fino dal pomeriggio. Il giorno seguente il dibattito entrerà nel vivo con i primi interventi sulla relazione e con il saluto che sarà portato dal segretario generale della UIL, Raffaele Vanni. Il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL, parlerà mercoledì. Il congresso della CISL si chiuderà giovedì con la presentazione, la discussione e la votazione dei documenti conclusivi e della mozione finale e con la elezione del consiglio generale, del collegio dei sindaci e del collegio dei probiviri.

Quattro giornate piene nel corso delle quali la CISL discuterà i problemi di fondo che stanno di fronte al movimento sindacale. Li discuterà proprio mentre nel Paese la situazione economica si va facendo sempre più difficile e si intreccia strettamente con la formazione del nuovo governo. Un congresso a caldo, dunque, che dovrà fare i conti con tutte le questioni che sono state e sono al centro del dibattito nel movimento sindacale in questi anni: strategia e ruolo del sindacato e governo, rapporto fra sindacato e assemblee elettive, rapporto fra sindacato e forze politiche e sociali, processo di unità e nuove strutture del sindacato (delegati e consigli di zona). Un dibattito che si preannuncia aspro e difficile per lo scontro fra maggioranza e minoranza.

Da una parte, assieme al segretario generale Bruno Storti, ai segretari Macario, Marcone, Ciancaglini, Ghezzi, Reggio e Baldini, le categorie dell'industria, grandi organizzazioni territoriali, forti nuclei del pubblico impiego che, pur con diverse sfumature, si riconoscono nella politica che fino ad oggi la CISL ha perseguito, come parte dell'intero movimento sindacale.

Dall'altra le organizzazioni del pubblico impiego, di alcuni servizi, di zone del Mezzogiorno, assieme al vicesegretario generale aggiunto Vito Scalia e ai segretari, Tacconi, Fantoni, Marini.

Questi due schieramenti si fronteggiarono nel corso del consiglio generale tenuto a Spoleto e terminato a Roma. Per un voto ebbe la meglio Bruno Storti. Lo scontro è proseguito in modo meno clamoroso e poi, in questi ultimi giorni, ha ripreso forza. I gruppi riuniti attorno a Scalia, Marini, Sartori, pur nella eterogeneità delle loro posizioni, sembrano aver di nuovo stabilito fronte comune, e continuano nella loro operazione tesa a spostare a destra l'intera Confederazione.

Proprio a poche ore dal congresso la polemica è esplosa in seguito ad interviste rilasciate da Storti e Scalia il quale, assieme a Fantoni, Marini e Tacconi ha proposto un accordo precongressuale per una intesa unitaria. Non sono noti i termini della proposta, sono conosciute invece le posizioni di questi gruppi che niente hanno lasciato di intentato per un arretramento complessivo del sindacato, per assegnargli un ruolo subalterno rispetto ai governi e alle loro scelte, per mettere i bastoni fra le ruote al processo di unità sindacale. Queste proposte sono state respinte sottolineando — lo ha detto Storti — la necessità di un confronto sulla linea politica e sui punti programmatici contenuti nello schema di relazione presentata ed approvata da un recente Consiglio generale.

Questo il clima della vigilia reso ancor più «vivace» dallo scontro sulla «quantità» delle forze in campo. Lo schieramento che si collega al segretario generale dichiara di avere una maggioranza che si aggira sul 55 per cento. A loro volta i gruppi di opposizione vantano anch'essi la conquista della maggioranza

Si assisterà quindi ad un confronto acceso, di grande importanza per l'intero movimento per lo sviluppo del processo unitario. Proprio su quest'ultimo problema si attendono, fra l'altro, risposte chiare e decise. Viene dai congressi in corso nella CGIL la ferma volontà di percorrere nuove tappe per arrivare all'unità organica. Questa spinta viene da grandi categorie, come hanno fatto proprio in questi giorni i metalmeccanici. L'esecutivo unitario della FLM ha affermato che l'unità è possibile in tempi ravvicinati e che i congressi confederali debbono impegnarsi a realizzarla entro il termine del loro mandato, sottolineando che delegati e consigli sono le strutture fondamentali del sindacato, che occorre far avanzare le esperienze degli organismi unitari riproponendo la loro sovranità decisionale e prendendo impegno a realizzare entro il 1974 il tesseramento unitario.

Alessandro Cardulli

Il dibattito in preparazione del congresso nazionale di Bari

Vasti consensi attorno alla proposta di lotta della CGIL

Discorsi di Scheda, Trentin, Boni - Le rivendicazioni per uscire dalla crisi in cui versa il nostro Paese - Le priorità necessarie: Mezzogiorno, agricoltura, occupazione

Roma: 80 intervenuti nel dibattito

ROMA, 17 giugno

Si è concluso ieri dopo quattro giorni di lavori il IX Congresso della Camera del Lavoro di Roma. Nel corso della discussione sono intervenuti circa 80 delegati. Il discorso conclusivo è stato tenuto dal compagno Rinaldo Scheda, segretario confederale.

«La nostra organizzazione — ha detto tirando le somme del dibattito — si presenta al suo IX Congresso unita attorno alla piattaforma e alla sua linea di fondo. Ciò perchè essa è stata frutto di una ricerca comune che ha impegnato tutto il movimento e si è fondata sulle esperienze di lotta compiute in questi anni. La proposta politica, tentativo di dare carattere globale ad una politica alternativa di sviluppo, parte dall'acquisizione che nella situazione attuale non esiste possibilità di cambiare la società se non impegnando i lavoratori in una grande impresa di rinnovamento nazionale col metodo della democrazia e della lotta di massa, mobilitando tutto il movimento: gli operai del Nord e del Sud, le masse emarginate, i disoccupati, gli strati più poveri, come quelli di ceto intermedio.

«Questa strategia complessiva è frutto di esperienze compiute unitariamente e, anzi, diventerebbe velleitaria se non si fondasse sull'unità organica del movimento sindacale; per questo proposta politica e unità sindacale sono state poste sullo stesso piano, come due momenti complementari.

«Sviluppo dell'unità — ha proseguito — significa anche opera di conquista di tutti i lavoratori; quindi noi dobbiamo lavorare da un lato per approfondire ulteriormente le politiche e le forme con cui portarle avanti e dall'altro per lo sviluppo delle strutture unitarie di base. La linea che noi indichiamo deve essere portata avanti dalle strutture orizzontali, perchè interessa ed investe l'intera classe operaia; ciò comporta un'opera di rinnovamento e di costruzione di strumenti nuovi. I consigli di zona rappresentano il terreno del nostro impegno odierno. Proprio per i compiti che spettano loro, non debbono essere visti come mera estensione intercategoriale; noi d'altronde non vogliamo essere la struttura dei sindacati, ma dell'intera classe lavoratrice, affidiamo quindi ai lavoratori il compito di scegliere i propri rappresentanti nelle zone.

«In tal modo diventerà anche possibile battere l'aziendalismo, o il settorialismo di categoria. Un nuovo metro di misura ci deve guidare: non si possono fare le riforme senza i lavoratori che operano nei servizi, nella scuola, nei trasporti, nelle strutture ospedaliere. Ciò comporta una più approfondita scelta degli obiettivi e delle forme di lotta. Ci sono infatti scioperi giusti e scioperi sbagliati. Noi dobbiamo saper scegliere, non certo obbedendo ad una sorta di codice di autoregolamentazione, ma perchè il sindacato è capace di valutare, di volta in volta, ciò che serve e ciò che non serve per andare avanti su una strada di rinnovamento. Le decisioni di sciopero nei settori decisivi così debbono essere prese assieme alle organizzazioni orizzontali, in modo da acquistare sempre i maggiori consensi».

Genova: impegno per porti e cantieri

GENOVA, 17 giugno

Ultime battute, stamane, all'ottavo Congresso provinciale della Camera Confederale del Lavoro, prima del discorso di chiusura pronunciato dal compagno Bruno Trentin, segretario generale della FIOM. Ultime battute, dicevamo, di un congresso che ha saputo mettere a fuoco i problemi urgenti e di prospettiva della classe lavoratrice visti nella duplice ottica locale e nazionale.

Sia la relazione svolta dal segretario generale uscente, compagno Ettore Benassi (che è poi stato riconfermato nella sua carica), che il dibattito, hanno evitato le secche di un facile trionfalismo, che pure sarebbe stato giustificato dai successi, dai traguardi raggiunti grazie alle lotte, alla mobilitazione costante, alla combattività mai venuta meno, anche nelle condizioni e nei periodi più difficili. Relazioni e dibattito sono stati invece improntati ad una seria disamina di ciò che è stato fatto e di quanto resta da fare, ad una rigorosa analisi dei risultati conseguiti e dei limiti, delle carenze che le lotte hanno messo in luce, degli errori compiuti. Anche, se, ripetiamo, i motivi di soddisfazione non mancavano certo.

Intanto la forza della Camera Confederale del Lavoro, che dagli 82.810 iscritti del '69 è passata ai 97.377 del '72, più del 40% dell'intera forza lavoro attiva della nostra provincia. E poi i risultati conseguiti nelle lotte e l'apporto dato alle grandi battaglie di ampio respiro (contrattuali e per le riforme) il fatto di aver imposto all'attenzione delle forze politiche e sociali e della pubblica opinione questioni di rilevanza nazionale, quali il potenziamento della flotta, lo sviluppo di un sistema organico dei porti, il rilancio della cantieristica e dell'industria termo - elettrica - meccanica-nucleare

La stessa impronta ha caratterizzato il discorso che, a chiusura dei lavori congressuali, ha tenuto il compagno Bruno Trentin, seguito con partecipe attenzione dai delegati che affollavano la sala del teatro «Duse».

E' stata un'analisi lucida e ampiamente argomentata, ricca di rilievi critici ed autocritici. Trentin ha particolarmente insistito sui temi e sugli obiettivi di una politica di sviluppo e di riforme, rilevando l'importanza di un confronto immediato con le forze politiche democratiche ed anche con i partiti investiti di responsabilità di governo; si tratta di discutere sugli obiettivi di lunga scadenza e sulle misure immediate per garantire un'inversione di rotta.

Trentin ha respinto la tesi di coloro che si propongono di combattere l'inflazione e la svalutazione della lira (che colpiscono soprattutto i redditi da lavoro) con misure restrittive del credito o con un nuovo «decretone». Chiediamo invece, ha detto l'oratore, misure immediate contro la esportazione di capitali, il blocco dei prezzi amministrati, l'abbattimento dell'IVA verso i prodotti di largo consumo, l'aumento degli assegni familiari e delle pensioni. Quando affermiamo che la scelta discriminante che chiediamo alle forze politiche chiamate a responsabilità di governo è quella di una ferma azione contro la provocazione fascista — ha proseguito Trentin — intendiamo che il male bisogna colpirlo alla radice, e questo è possibile adottando le prime misure di riforma, col rilancio — intanto — di alcuni consumi sociali quali la scuola, la casa, la sanità ed un programma straordinario per il Mezzogiorno.

E' dalle risposte che ci verranno date e dai risultati che dipenderà il nostro modo di atteggiarci nei confronti del nuovo governo.

Trentin ha poi affrontato il tema della crisi del processo unitario e dell'intesa di Firenze ed ha rilevato l'urgenza di una ricerca critica ed autocritica sulle cause e sulle forze che hanno frenato, ostacolato il processo di sviluppo verso l'unità organica. E' necessario procedere speditamente in avanti, ma «nella chiarezza», anche nelle decisioni. I prossimi congressi — ha aggiunto — «debbono compiere questo sforzo di chiarificazione: sulle politiche e sul tema della politica sindacale, banco di prova — anche — dell'autonomia».

Giuseppe Tacconi

Napoli: quasi 100 mila iscritti

NAPOLI, 17 giugno

Il decimo congresso della Camera del Lavoro di Napoli, ha confermato nel dibattito e nelle conclusioni il valore rinnovatore della proposta politica della CGIL, impegnando il sindacato nel suo complesso ad estendere la lotta unitaria per l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno, per il progresso e la democrazia. Questi obiettivi sono stati indicati anche dalla relazione introduttiva presentata dal segretario generale Nando Morra il quale al termine, nell'invitare i compagni a rafforzare ulteriormente il sindacato, aveva annunciato che il traguardo dei centomila iscritti è vicino.

Nel prendere la parola per il discorso conclusivo, il segretario confederale della CGIL, Piero Boni ha affermato che il movimento sindacale è unito nel chiedere al nuovo governo che dovrà costituirsi dopo la cacciata di Andreotti, un inequivocabile impegno in tre direzioni: in primo luogo una decisiva ed efficace azione contro i tentativi fascisti tale da individuare i responsabili delle trame nere, senza incertezze, inspiegabili ritardi ed equivoci silenzi in certi settori dell'apparato dello Stato. In secondo luogo un urgente intervento sul piano economico atto a fermare l'ascesa dei prezzi e la svalutazione della moneta, tutelando i redditi più bassi con l'aumento delle pensioni e degli assegni familiari. In terzo luogo si chiede l'avvio di una politica che facendo del Mezzogiorno la scelta prioritaria, porti ad una maggiore occupazione e al rilancio delle riforme indispensabili quali la casa, la scuola, la sanità, i trasporti.

Condizione per il successo di questa linea — ha concluso — è la realizzazione dell'unità sindacale. I prossimi congressi della CISL e della CGIL devono segnare l'avvio della fase conclusiva del processo unitario.

Con bombe incendiarie nella notte di ieri

A Milano e Napoli una serie di criminali attentati fascisti

Gli squadristi hanno incendiato la porta di una sezione milanese del PCI
Data alle fiamme anche la bottega artigiana di un compagno al Vomero

MILANO — L'ingresso della sezione Carminelli devastata dalle fiamme appiccate dai teppisti fascisti. Numerosissimi sono stati i cittadini che si sono recati alla sezione per firmare la petizione per la messa al bando delle organizzazioni fasciste.

MILANO, 17 giugno

All'alba di stamane, nuovo attentato della teppa fascista — l'ottavo nel corso degli ultimi due anni — contro la sezione Carminelli del nostro partito in via Archimede 13, dove è pure ospitata la sede del Circolo Arci-Vittoria.

Poco dopo le 4,30 un gruppo di neosquadristi, dopo avere irrorato la porta di ingresso della sezione con il contenuto d'una «tanica» di benzina, vi ha lanciato contro una bottiglia incendiaria. Mentre l'esplosione faceva crollare un lastrone di marmo sovrastante, la porta prendeva fuoco. Alcuni inquilini dello stabile, svegliati dallo scoppio e dai bagliori dell'incendio, avvertivano pompieri e polizia. I vigili del fuoco giunti rapidamente potevano spegnere le fiamme prima che l'incendio si estendesse oltre l'ingresso, mentre gli agenti accorsi con un funzionario dell'ufficio politico procedevano agli accertamenti.

Dinanzi all'ingresso della sezione — dove erano immediatamente accorsi il segretario, compagno Natoli, e altri compagni — gli agenti hanno rinvenuto un volantino contenente una frase manoscritta: «Questo è solo uno spuntino. Comunisti fomentatori di scioperi. W il MSI». Il volantino è firmato «SASB», vale a dire «Squadre d'azione San Babila»; è una sigla recentemente apparsa dopo alcuni altri attentati fascisti.

Anche senza questa firma tuttavia non vi sarebbero stati dubbi sulla matrice fascista dell'episodio criminoso. Esso segue infatti di poche ore il fermo, avvenuto ieri su segnalazione di alcuni compagni della Carminelli, di un giovane fascista. Costui era a bordo di una utilitaria i cui occupanti, la settimana scorsa, avevano aggredito alcuni compagni della FGCI — uno dei quali è tuttora in ospedale — dandosi poi alla fuga.

Continuano, intanto, le indagini su altri due attentati compiuti dai fascisti, qualche ora prima dell'incendio della Carminelli. Verso mezzanotte, un ordigno era stato lanciato in via Nava contro l'abitazione di un rappresentante, il cui figlio milita in un gruppo della sinistra extraparlamentare; mentre, alle 3, in via Mauro Macchi, è stata data alle fiamme la «600» di Arnaldo Stocchiero, di 35 anni, abitante in via Marocco 35, sindacalista della FIM-CISL.

*

NAPOLI, 17 giugno

Una bomba Molotov è stata lanciata da delinquenti fascisti nella notte tra sabato e domenica verso le 4,30 nella bottega artigiana di un compagno di via Merliani 53 al Vomero. La bottega ha preso fuoco ed è bruciata in gran parte. Per pura combinazione, nell'incendio non è stata coinvolta la famiglia del compagno Gennaro Buongiovanni che sovente usa dormire nel retro. Fortunatamente ieri sera la famiglia, come fa spesso, aveva deciso di rientrare nella propria abitazione in via Belvedere.

L'allarme è stato dato da un metronotte in giro d'ispezione. L'uomo ha visto uscire fumo dalla bottega ed è corso a telefonare alla questura. Poco dopo, giungevano anche i vigili del fuoco che provvedevano a spegnere l'incendio. E' occorsa un'ora prima che le fiamme venissero domate.

La bottiglia Molotov aveva infranto la vetrina e appiccato il fuoco alla porta; in breve le fiamme si erano estese bruciando suppellettili e merci che erano nella bottega.

Nel frattempo gli agenti avevano avvertito la famiglia Buongiovanni di quanto stava accadendo. Nella stessa mattinata Gennaro Buongiovanni ha sporto denunzia. Il gesto criminale ha suscitato viva emozione al Vomero.

Si è certamente trattato di una minaccia a scopo intimidatorio messa in atto da mazzieri fascisti. Infatti, il figlio venticinquenne del Buongiovanni, Pasquale, studente di economia, dovrà comparire come testimone a carico del noto teppista fascista Nando Esposito e di altri fascisti accusati dell'aggressione avvenuta nel marzo 1972 ai danni del giovane Enrico Bonucci.

La sezione comunista del Vomero si è subito mobilitata ed ha già lanciato una sottoscrizione per risarcire il compagno Buongiovanni dei danni che gli sono stati provocati dall'inqualificabile gesto dei criminali fascisti.

Duemila contadini hanno manifestato ieri a Nizza Monferrato

Asti: dopo i danni della grandine i viticoltori tornano in piazza

Come nel '68, sta iniziando una lotta per difendere il diritto a un lavoro remunerativo nelle campagne - Anche i parroci schierati con i contadini - Smentite le mistificazioni della Coldiretti - Giovedì appuntamento nel capoluogo della provincia

SERVIZIO

ASTI, 17 giugno

I contadini astigiani hanno ritrovato la strada della lotta con i loro trattori, oggi, a Nizza Monferrato, dove erano stati convocati per ascoltare la delegazione che nei giorni scorsi si è recata a Roma. Le drammatiche condizioni in cui l'eccezionale grandinata di venerdì 8 ha lasciato le campagne di decine di paesi dell'Astigiano e dell'Alessandrino, sono state ricordate durante la manifestazione a cui hanno partecipato circa duemila contadini.

Era dal 1968-69 che non si vedevano i contadini così decisi a rivendicare i propri diritti. Vero è che la grandine ormai significa immediatamente lotta sulle strade con i trattori perchè «senza lotta non si ottiene niente» e «soltanto con la lotta di tutti a Costigliole hanno ottenuto il mezzo milione a testa». Il ricordo è per le grandiose manifestazioni di quegli anni; parecchi erano stamane a Nizza i protagonisti di allora.

Già nei giorni scorsi le numerose assemblee tenute dai sindacalisti avevano dimostrato un'eccezionale disponibilità alla mobilitazione, perchè, stava scritto su un cartello, «con le vigne rovinate possiamo resistere alla lotta per settimane». In particolare molti ricordavano stamane l'intervento del parroco di Montaldo, sabato sera all'assemblea dei contadini del suo paese. Egli ha annunciato che sospenderà le cerimonie di culto del Corpus Domini di giovedì, perchè in quella data si deve svolgere ad Asti una nuova, più grande manifestazione di protesta. «Non soltanto voglio lasciarvi liberi di partecipare, egli ha detto, ma anzi vi invito a farlo». Sono parole indicative di un clima generale.

A Nizza moltissimi manifestanti erano giovani, l'ultima generazione di coltivatori diretti, che vuole disperatamente difendere un diritto costituzionale al lavoro anche nelle campagne, come ha detto uno di loro al microfono. I partecipanti appartenevano soprattutto ai paesi più colpiti e fra questi Montaldo, Fontanile, Vinchio, Montegrosso, Agliano, ma la manifestazione era grande e rappresentativa di tutta la provincia.

A promuoverla era stato il consiglio della Valle Belbo, il cui presidente Branda, sindaco di Canelli, ha brevemente ricordato che, oltre che il danno alla vite e alle altre colture, quest'anno c'è stata la beffa della difesa aerea che le Province piemontesi e la Regione avevano appaltato alla società italo-americana Winchester. Molti cartelli infatti ponevano interrogativi sulle responsabilità politiche che si nascondono dietro il mancato funzionamento dell'ombrello protettivo. Nei giorni scorsi le Province piemontesi, pur confermando l'incarico alla società, hanno comunque deciso un'indagine, mentre il gruppo comunista alla Regione Piemonte ha chiesto una inchiesta anche per appurare se fossero stati eseguiti i previsti controlli sul funzionamento della difesa aerea.

Il direttore della federazione Coldiretti di Asti Menozzi, prendendo la parola, ha voluto dare una sua particolare interpretazione dell'incontro a Roma con il ministro Natali, assicurandone l'interessamento e affermando che si era preso impegno sia per l'applicazione della legge del fondo di solidarietà, che per contributi straordinari e infine per un intervento a favore delle cantine sociali. Nel suo discorso, spesso interrotto dalle proteste dei contadini, non ha fatto il minimo cenno alla manifestazione di giovedì prossimo ad Asti, che pure era stata decisa unitariamente da un'affollata assemblea martedì scorso.

Subito ha provveduto un contadino di Montaldo, Venturino, a smentire le deformazioni di Menozzi. «Non è vero che il ministro si sia preso dei veri e propri impegni e non ha promesso niente per le cantine sociali, un nostro patrimonio che gli industriali vogliono rubarci». Venturino, che ha fatto parte della delegazione a Roma, ha quindi concluso fra grandi ovazioni, affermando che i contadini sapranno costringere all'intervento il governo e la Regione con la lotta, prima ad Asti e poi anche a Torino se necessario.

Altri oratori hanno annunciato che gli operai delle fabbriche astigiane entreranno in sciopero in segno di solidarietà con i contadini, mentre alcuni operai della FIAT hanno portato la notizia che è in preparazione per martedì prossimo una fermata del lavoro anche nel grande complesso torinese. Altri intervenuti contadini hanno polemizzato quindi col governo e con le manovre per rinviare ed eludere ancora una volta le loro giuste rivendicazioni.

Il ministro Romita, presente alla manifestazione, ha accuratamente evitato di prendere la parola, scomparendo ben presto dalla ribalta insieme ai democristiani. Il tentativo della Coldiretti di mistificare il risultato delle prime azioni politiche è quindi naufragato di fronte all'estrema decisione dei contadini, che non hanno concluso la manifestazione a Nizza, ma hanno ancora compiuto un lungo tratto di strada sfilando ordinatamente senza incidenti, per ritrovarsi successivamente a Montegrosso e quindi sciogliersi con un deciso appuntamento per giovedì ad Asti.

Elio Archimede

Centinaia di detenuti reclamano la riforma dei codici

Tensione nelle carceri a Roma, Genova e Torino

In rivolta alcuni bracci a Rebibbia - Alle «Nuove» non rientrano nelle celle per protesta - Strette d'assedio dalla polizia le Case rosse di Marassi

ROMA, 17 giugno

Dalle prime ore di questo pomeriggio Rebibbia, il «carcere modello» di Roma, è nuovamente in rivolta. La situazione è divenuta tesa e drammatica dopo che alle 15, 180 detenuti dei «bracci» «G-9», «G-11», «G-12», si sono nuovamente asserragliati su un tetto al grido di «Codice, riforma e libertà».

Ancora una volta reparti della «Celere» e di carabinieri sono stati fatti affluire a Rebibbia.

La nuova, drammatica protesta dei reclusi di Rebibbia segue quella della notte scorsa, quando centinaia di carcerati si erano barricati nei loro «bracci» e nella «rotonda» centrale del carcere dove sono rimasti padroni del campo fino all'alba di oggi.

Per lunghe ore si era temuto il peggio: i carcerati avevano danneggiato i mobili e le suppellettili delle loro celle, innalzando barricate davanti ai cancelli d'ingresso dei loro reparti e sfondando numerose porte, mentre quanti non partecipavano attivamente alla protesta scandivano slogan.

Alle prime luci dell'alba di oggi, i carcerati avevano cessato la loro protesta rientrando nelle celle. A mezzogiorno i detenuti avevano consumato regolarmente il rancio. Poi, improvvisamente durante l'ora d'aria, un paio di centinaia di reclusi si sono arrampicati su uno dei tetti prospicienti il muro di cinta lungo la Tiburtina, dando di nuovo inizio alla protesta, scandendo «Codice, riforma e libertà».

In queste poche parole sono sintetizzati i motivi delle ricorrenti proteste. Innanzitutto la richiesta di processi rapidi, che pongano fine all'esasperante e lunghissimo periodo di carcerazione preventiva, poi la riforma del codice penale e dell'ordinamento carcerario; infine alcuni miglioramenti nella vita di tutti i giorni all'interno del carcere.

La situazione è molto tesa: fra l'altro corrono voci di punizioni inflitte nel corso della notte ad alcuni detenuti protagonisti delle precedenti proteste. Si parla di pestaggi che numerosi reclusi avrebbero subito.

*

GENOVA, 17 giugno

Cinquantamila e forse più, deliranti, sul campo di Marassi mentre giocavano il Genoa ed il Lecco. Poche centinaia di metri più in là la drammatica protesta di un'ottantina di carcerati, giovani quasi tutti, i quali a gran voce chiedevano la riforma del sistema carcerario e l'intervento di un magistrato al quale sottoporre le loro richieste.

La manifestazione di protesta è cominciata attorno alle 15 quando un'ottantina di carcerati ha raggiunto la cupola più alta di Marassi; si erano tolti le scarpe per limitare il pericolo di una pausa caduta dal tetto sporgente.

Molti si son tolta di dosso la camicia e la sventolavano per richiamare l'attenzione dei tifosi nel campo sportivo.

Nel giro di pochi minuti verso Marassi accorrevano a tutta velocità auto dei carabinieri, polizia, pompieri stringendo d'assedio il carcere..

*

TORINO, 17 giugno

Verso le 14 di oggi nelle carceri «Nuove» di Torino un'ottantina di detenuti del quinto e sesto braccio, al termine dell'ora di «aria», si sono rifiutati di rientrare nelle celle, in segno di protesta per la mancata riforma dei codici. Sono immediatamente intervenuti, oltre alle guardie carcerarie, ingenti forze di polizia e carabinieri, che hanno circondato l'edificio del carcere. Quindi sono penetrati all'interno sparando oltre quaranta candelotti lacrimogeni. Poco dopo le 18 i detenuti, dopo aver parlamentato col sostituto procuratore dott. Marzachì, sono rientrati spontaneamente nelle celle ed hanno messo termine alla rumorosa protesta.

In serata alcune decine di detenuti delle «Nuove» sono stati trasferiti con cinque cellulari scortati da camion di carabinieri in altri stabilimenti di pena dell'Italia settentrionale.

Interessi generali e interessi clientelari

Il PCI e i postelegrafonici

Una campagna denigratoria è in atto da parte del sindacato postelegrafonici della CISL contro il PCI per l'atteggiamento del Gruppo dei deputati comunisti in merito alla legge 1314 concernente «la concessione di indennità accessorie al personale dell'azienda dipendente dal ministero delle Poste e Telecomunicazioni e l'aumento della dotazione organica...». E' una polemica che si vuol fomentare, ancorchè priva di argomentazioni e di riferimenti concreti alla realtà, perchè il Sindacato-CISL nella circostanza trascura di riferire ai lavoratori della categoria, oltre alle ragioni che hanno indotto i deputati del PCI ad opporsi al disegno di legge 1314, le loro proposte alternative.

Ecco i fatti. I comunisti si oppongono — in ossequio al dettato dell'articolo 97 della Costituzione — alla concessione da parte del Parlamento di una autorizzazione (neanche di una delega!) al ministero delle Poste e Telecomunicazioni per l'adeguamento periodico degli organici della amministrazione postale. E ciò fanno nell'interesse dei lavoratori. Difatti, soltanto applicando e rispettando la legge fondamentale dello Stato ogni cittadino può essere garantito quanto più possibile, nelle assunzioni, dal malcostume del clientelismo e delle discriminazioni. Non va dimenticato che per stroncare clientelismo e discriminazioni la Camera e il Senato sono dovuti già intervenire con una legge per interrompere, anni or sono, le prassi incostituzionali delle assunzioni straordinarie, cioè senza concorso, proprio da parte dell'amministrazione delle Poste.

Nel suo zelo polemico contro la coerente azione politica e parlamentare del PCI, il Sindacato postelegrafonici della CISL trascura di vedere e di spiegare ai lavoratori il vero obiettivo del governo Andreotti quando ha sostenuto il testo integrale del disegno di legge 1314, respingendo ogni proposta alternativa fatta dai deputati comunisti.

Il governo, e per esso il ministro Gioia, inglobando nello stesso disegno di legge sia le giuste e urgenti rivendicazioni economiche dei postelegrafonici, sia le questioni normative che al centro-destra maggiormente premevano, si era prefisso di raggiungere lo obiettivo di avere mani libere nelle assunzioni, senza controlli e senza concorsi. La pressione dei lavoratori per le — ripetiamo — giuste richieste economiche avrebbe dovuto avallare anche norme, come abbiamo visto, anticostituzionali.

Non a caso il governo ha respinto le proposte alternative del PCI di stralciare dalla legge 1314, e anche dalla 1416, la parte concernente il trattamento economico per farne oggetto di un nuovo disegno di legge che sarebbe dovuto essere approvato in brevissimo tempo dalla competente Commissione in sede legislativa. Il governo di centro-destra non ha voluto, con lo scopo evidente di ricattare i lavoratori.

Inoltre i deputati del PCI — in relazione alle pressanti esigenze del servizio e alla necessità di soddisfare con tempestività e immediatezza le crescenti richieste dei cittadini e in attesa della riforma dell'azienda delle Poste e Telecomunicazioni — hanno proposto che nello stesso disegno di legge fosse inclusa la modificazione della dotazione organica delle tabelle 10.a, 14.a e 19.a del personale dell'amministrazione, per consentire l'assunzione immediata di 13.697 unità mediante ammissione in ruolo degli idonei compresi nelle graduatorie di concorso già avvenute. Lo stesso Sindacato in questione è a conoscenza dei disagi dei cittadini derivanti dalla carenza di personale.

Il conseguente atteggiamento dei deputati comunisti conferma che la politica del PCI si esplica nell'esclusivo interesse di tutti i lavoratori e di tutti i cittadini, respingendo le posizioni settorialistiche e tanto più quelle anticostituzionali, clientelistiche e discriminatorie.

ORARIO NUOVO GRIPPAUDO